

I coriandoli di AnnoZero

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Di aver confuso, per esempio, le cause con gli effetti. Per cominciare il Guardasigilli sostiene di essere stato l'altra sera vittima di un linciaggio mediatico. Ma poi ci dice che neppure lui ha visionato il criminale AnnoZero avendo nel frattempo passeggiato con moglie e amici al ristorante «Lo Sgobbone» di cui ha magnificato la cucina. Quanto all'origine dei fatti un ministro della Giustizia ha il diritto-dovere di chiedere al Csm il trasferimento di un magistrato sulla base delle relazioni di ispettori ministeriali appositamente spediti. Ma se il magistrato è proprio "quel" magistrato che sta indagando su una vicenda non piccola di

superloggie massoniche, truffe sui fondi comunitari e sfruttamento del lavoro interinale coinvolgente boss politici calabresi e pezzi grossi della locale procura, che poi dal provvedimento punitivo nasca un qualche problema il ministro se lo dovrebbe aspettare. E quando il nome dello stesso ministro, insieme a quello del premier in carica finisce di striscio in alcune intercettazioni, Mastella non può gridare al complotto se poi qualcuno sospetta che si voglia togliere da un'inchiesta scottante un magistrato scomodissimo per chi esercita il potere. O no? Fossimo nei panni del ministro invece di raccogliere solidarietà strumentali e che lasciano il tempo che trovano, e invece di pretendere odiose censure preventive e successive minacciando di far saltare in aria la Rai, fossimo in lui andremmo alla fonte del problema. Mastella trovi il modo che preferisce, ma dovrebbe per favore cancellare al più presto

dalla testa di tanti cittadini anche il più piccolo dubbio che un ministro possa agire per ritorsione nell'esercizio delle sue funzioni. Sono cose che non si vedono più neppure al cinema. Sul dottor De Magistris si pronuncerà il Csm che certamente saprà valutare tutti i rilievi mossi dagli ispettori. Facendo per esempio chiarezza sull'esistenza, peraltro già smentita, delle migliaia di tabulati telefonici con le utenze di ministri, leader politici, giudici, funzionari dei servizi che il magistrato avrebbe acquisito attraverso Gioacchino Genchi. Un vicequestore in aspettativa, a cui a detta del ministro, sarebbero state pagate per consulenze sulle trascrizioni un milione di euro nel solo 2005, e che altrettanto dovrebbe ricevere per il lavoro svolto nel 2006. Somme cospicue su cui è meglio irradiare ogni ombra. Detto questo non è possibile che nella inevitabile polemica politica del giorno dopo si discetti con

voluttà sul presunto protagonismo dei giudici che vogliono sostituirsi alla politica fregandosene altamente di ciò che questi stessi giudici hanno denunciato visti e ascoltati da milioni di persone. De Magistris e la Forleo hanno parlato di attacchi, intimidazioni, pressioni esercitate da coloro che non vogliono che le pentole siano scoperciate. Forse a Milano meno, ma in Calabria a servire lo Stato spesso si rischia la pelle. Possibile che tutta la solidarietà che c'era a disposizione sia andata a Mastella? P.S. Sempre ad AnnoZero nella sua consueta lettera Marco Travaglio ha immaginato un Licio Gelli soddisfatto per aver visto finalmente attuato il capitolo giustizia del suo Piano di rinascita nazionale. Regalo che si aspettava dal governo Berlusconi e che invece ha ricevuto dal governo Prodi. Marco lavora spesso sui tasti dell'ironia e del paradossale. Ho paura, però, che questa volta dicesse sul serio. Se è così non sono

d'accordo. Per quanti errori possano commettere certi partiti e certi ministri, Prodi non è Berlusconi, Padoa-Schioppa non è Tremonti e che Mastella non sia Castelli lo dicono le stesse associazioni dei magistrati. Un governo è fatto di persone, di comportamenti, di leggi ma anche di ciò che non vediamo. Di fili invisibili, manovre occulte, interessi inominabili la democrazia di questo paese ha rischiato più volte di perire. Ma sono convinto che tutto il bene e tutto il male del governo Prodi lo abbiamo sotto gli occhi. Ci arrabbiamo di più ma è meglio così. Non è vero che tutto è fango e che in politica non si salva nessuno, e so che anche Travaglio ne sia convinto. Ma se mettiamo il cappuccio piduista a questi come a quelli non facciamo altro che frantumare la nostra fiducia e le nostre speranze (e non solo le nostre) in tanti coriandoli avvelenati.

apadellaro@unita.it

Io e l'orso Bernardo

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

E venivano pubblicamente accusati di essere più «amici del lupo e dell'orso che dell'uomo». Un'altra goffa idiozia. Diffusa da chi voleva seminare di lottizzazioni il Parco stesso e farne un'area ad alto valore di mercato. Magari col grande stradone di attraversamento proposto dall'allora sindaco di Pescasseroli, Spallone. Lontano quel clima, perdurava e perdura il fenomeno, abbastanza diffuso, dei branchi di cani inselvatichiti i quali, in genere, fanno molti più danni dei lupi, anche perché quei cani conoscono bene l'uomo e non ne hanno alcun timore. Secondo qualche testimone, le capre avvelenate erano forse destinate proprio ai cani inselvatichiti e, colpendo nel mucchio, ai lupi. Non agli orsi. C'è andato di mezzo invece l'orso Bernardo la cui presenza, anche in paese, durante le ore notturne, aveva destato assai più simpatia che paura. Per lui si era costituita una Associazione Amici dell'Orso Bernardo (di cui mi onoro di far parte) che, con una modesta contribuzione, acquistava galline con le quali risarcire subito gli allevatori «espropriati» dall'orso Bernardo e, poi, dall'orsa Gemma. La stessa Associazione si era proposta quale pacifica salvatrice dell'orso di nome Bruno, carpatico di origine ma trasmigrato in Baviera dal Parco dell'Adamello, prima che i bavaresi lo uccidessero sbragivamente. Ci eravamo sentiti superiori ai vicini bavaresi, noi che, in Italia, convivevamo con gli orsi meglio di tedeschi o francesi, sulle Alpi o lungo la dorsale appenninica. Invece, no. Questa autentica strage di orsi, lupi e cinghiali a base di bocconi avvelenati ci ripropone con forza il problema di una tutela attenta, paziente della biodiversità animale, delle specie a rischio di estinzione, dei rapaci in specie, tanto necessari agli equilibri ambientali (vista la moltiplicazione di cinghiali e caprioli). Il Parco Nazionale d'Abruzzo, dagli anni di Michele Cifarelli a quelli più recenti di Fulco Pratesi, era un po' il nostro fiore all'occhiello per la pax sociale ed ecologica conquistata, anche in nome di una economia alternativa del Parco stesso ormai ampiamente decollata. Questo regresso politico e culturale ci colpisce in modo crudo. Come italiani e come amanti della natura. Ma già durante l'estate scorsa i numerosi roghi appiccicati in quella zona preservata (e, si pensava, ormai ecologicamente incivilita), avevano suscitato allarmati interrogativi. C'era dunque chi ancora

non si rassegnava all'esistenza del Parco Nazionale, in Abruzzo come nel Pollino? E quale mano armava gli incendiari? Nonostante i dinieghi del Ministero dell'Interno, più d'uno vide in quei roghi così ostinati la mano della camorra che tanto aveva fatto in passato per invadere, con scarso successo, l'Abruzzo proprio passando da Pescasseroli. E quel qualcuno è ora portato a pensare che pure questa strage di orsi e di lupi abbia una matrice criminale. Probabilmente queste ultime sono dietologie esagerate (per gli incendi le ho condivise, lo dico francamente, altro che piromani esaltati o piccoli speculatori locali!). Però non siamo più di fronte a fenomeni sporadici di braccaggio tradizionale. Siamo di fronte ad un vero e proprio imbarbarimento. Vedremo cosa accetteranno le indagini della polizia e della magistratura. V'è chi sostiene che potrebbe esserci pure la mano, molto pesante, di pastori estranei al tessuto locale (spesso qui sono macedoni o albanesi), che si sono voluti in tal modo vendicare delle greggi assalite (ripeto: più dai cani inselvatichiti che da lupi o orsi) nel modo più primordiale e feroce. Ma la tecnica usata sembra troppo sofisticata. Purtroppo la Regione Abruzzo - polemizza il Wwf - non ha neppure risposto al Ministero per la Tutela dell'Ambiente che le chiedeva di evitare la pre-apertura della caccia nelle zone incendiate (che coincidono, purtroppo, con quelle degli orsi e dei lupi avvelenati). La stessa organizzazione ambientalista ha segnalato inutilmente le voci che si diffondevano nei paesi su «atti vendicativi» progettati contro gli animali del Parco. Questo è grave, molto grave. La vicenda dovrebbe sollecitare le forze politiche, tutte quante, ad introdurre nel nostro codice il reato di crimine ambientale. Sarebbe una prima seria, decisa risposta. Stasera si terrà nella zona della Valle del Giovenco una grande manifestazione di protesta, con fiaccolata, alla quale hanno aderito (dato importante) tutti i sindaci del comprensorio, oltre a scrittori come Dacia Maraini, ad attori come Paola Cortellesi e Silvio Orlando. Le adesioni sono già oltre 400. Mentre l'Associazione Amici dell'Orso Bernardo non si scioglie per niente, ma anzi ambisce a diventare una organizzazione volontaria per la tutela di tutti gli orsi del Parco Nazionale d'Abruzzo voluto (ricordiamolo) nel lontano giugno 1922 dal filosofo Benedetto Croce, nato a Pescasseroli, il paese della madre, una Sipari, e all'epoca ministro della Pubblica Istruzione dell'ultimo governo prefascista.

Dalla bioetica all'antipolitica (passando per Machiavelli)

MAURIZIO MORI*

Invece di essere il modello di trasparenza e di correttezza il Comitato Nazionale per la Bioetica sembra essere diventato la palestra per esercizi di machiavellismo sferzato incurante di quel minimo galateo accademico che dovrebbe scandire i rapporti tra studiosi. Ciò che sta accadendo offre bocconi prelibati al crescente movimento dell'anti-politica ed è un ulteriore passo nella svendita della laicità al Vaticano. Vediamo i fatti. Il presidente Casavola ha nominato d'autorità a rappresentare il Cnb in vari organismi solo membri cattolici senza neanche informare il Comitato. Carlo Flamigni, Demetrio Neri e Gilberto Corbellini gli hanno scritto rilevando che questo modo di procedere non è conforme alle procedure proprie del Cnb. Ampi stralci della lettera sono stati pubblicati dal settimanale «Left» del 28 settembre attirando l'attenzione sul malessere che da tempo perdura nel Cnb stesso. Casavola dapprima ha minacciato le dimissioni, poi ci ha ripensato: mercoledì scorso

ha incontrato Prodi, che lo ha invitato a proseguire nel lavoro intrapreso, e che ha accolto la richiesta di «effettuare modifiche all'attuale composizione dell'Ufficio di Presidenza del Comitato stesso per garantirne la funzionalità, già nei prossimi giorni». Risultato: senza alcun preavviso sono stati immediatamente degradati i tre vice-presidenti e sostituiti d'ufficio con tre nuovi. Le ragioni di questa decisione non sono note, ma questo modo di procedere è davvero sconcertante - soprattutto in un Comitato che dovrebbe occuparsi di etica ed essere di esempio in materia. A prima vista appare davvero incomprensibile, perché se le critiche di Flamigni, Neri e Corbellini sono fondate, era l'intero ufficio di Presidenza che avrebbe dovuto dimettersi, a cominciare da chi ne ha la responsabilità: il Presidente. Far pagare ai soli vice-presidenti è mossa inspiegabile e maldestra che fa pensare a qualche subdola macchinazione. Così, c'è chi afferma che la misura era necessaria per eliminare Elena Cattaneo, scienziata di fama internazionale, e Cinzia Caporale, la cui «col-

pa» sarebbe stata quella di essere troppo vicine alle posizioni laiche e di non aver approvato la linea del Presidente nell'approvazione delle due ultime mozioni. In attesa di conoscere le ragioni di questa defenestrazione ed i criteri sottesi alla nomina dei nuovi vice-presidenti, rileviamo che la scelta del giurista D'Avack, del rabbino Di Segni e della cattolica di Scienza e Vita Laura Palazzani fa aumentare l'influenza delle religioni nel Cnb, penalizzando la presenza delle prospettive secolari, anche se Casavola continua a proclamarsi «super-partes» - forse perché è così dentro il suo cattolicesimo da non riuscire neanche a vedere il mondo che sta fuori. La terapia adottata è comunque peggiore del male che si intendeva curare non solo perché non si sa come reagiranno i componenti del Cnb, e soprattutto i degradati, ma anche perché questo cambiamento fa perdere quel poco di credibilità che ancora rimaneva al Cnb. Sotto la presidenza Casavola, il Cnb ha dato pochi contributi e anche questi pochi sono di valore intellettuale scadente. Le mo-

zioni approvate da una esigua minoranza a luglio dopo mesi di aspre controversie, più che proporre tesi bioetiche argomentate si rivelano per nulla utili, ricche di ideologia e vengono difese solo accusando la minoranza di essere affetta da una «singolare cecità bioetica» - come ha fatto con grazia il presidente onorario D'Agostino. La litigiosità nel Comitato nasce per il continuo pressing dei cattolici per rendere il Cnb. Invece di attenuare il fervore e cercare la mediazione, Casavola sostiene questa linea e non esita a mostrare un dirisismo aziendale per giungere allo scopo. Spiace che un giurista di lungo corso si sia mostrato così poco attento alle forme e non abbia considerato che un Comitato che ha come compito quello di dare contributi culturali dovrebbe gestito con stile accademico, sentendo il parere dei colleghi - e non facendo appello al grado gerarchico. Spiace ancora di più che Enrico Letta, candidato alla segreteria del nascente Partito Democratico, e Romano Prodi abbiano accolto la richiesta di Casavola di

rimpastare l'ufficio di presidenza - una ulteriore maledistra mosca che sembra essere una vera e propria mazzata sul Cnb. Sin dall'inizio (Unità, 30 gennaio 2007) la scelta di Casavola mi era parsa infelice perché pareva essere un regalo fatto al Vaticano da parte del governo di centro-sinistra. Adesso osservo che il fatto che la Presidenza del Consiglio ne asseconi le richieste è un regalo fatto all'anti-politica. Non so dire che collegamento ci sia tra i due regali, ma - pur essendo la bioetica ancora marginale nella scena politica - il modo con cui la si affronta non passa inosservato: spiace davvero che Prodi abbia perso una buona occasione per mostrare che la politica sa anche volare alto. Ora, forse, l'unico modo per dare una risposta adeguata è di ripensare il Cnb dalle fondamenta, dando al paese un organismo capace di rispettare il pluralismo etico e far crescere la coscienza civile-impresa non impossibile visto che già avviene in altri paesi europei.

*Presidente della Consulta di bioetica, Milano Università di Torino

Né di destra, né di sinistra

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche per le politiche relative alla sicurezza, alla salute, alla scuola, alla ricerca, alla crescita economica, alla finanza pubblica, alle relazioni internazionali. Sembra di assistere ad un processo di neutralizzazione delle storiche identità. Ma è proprio così? Siamo, cioè, in presenza di una lenta, carsica (perché di destra e sinistra come formule superate si è parlato anche nello scorso decennio) individuazione di nuovi riferimenti? Sottratta da questo tema una dose di strumentalità perché la formula «né... né» fa tendenza e può agevolare il confronto dialettico, ciò che sta avvenendo, nella misura in cui riguarda le politiche, non può non fare riflettere. Indubbiamente, si avverte il bisogno di deideologizzare argomenti e obiettivi eccessivamente caricati di significati, a volte proprio con lo scopo di creare separatezze. Così come l'antipolitica e il populismo egualitario possono creare di fatto una sorta di transparento, che non ha bisogno di caratterizzarsi, potendo affastellare rivendicazioni per legittimare le quali non deve risalire a categorie generali e a va-

lori. Ma se il «né... né» fosse del tutto fondato, allora occorrerebbe chiedersi perché su molti di quei temi non si registrano ancora progressi significativi nella politica attiva, perché non si realizzano le supposte ampie convergenze nella società civile e in quella politica. Molti degli argomenti del «né... né» (salute, sicurezza, persona ecc.) trovano una loro traduzione nel diritto vivente, in particolare con la loro consacrazione

La globalizzazione, il rientro del debito pubblico, le modalità della crescita economica sono affrontabili in modi diversi. A seconda di essi, la distinzione tra destra e sinistra, tra progresso e conservazione non può non presentarsi

nella Carta Costituzionale. Sono, dunque, norme programmatiche, o direttamente precettive, principi organizzativi della nostra società (G. Zagrebelsky) ai quali tutti debbono, per le rispettive competenze, dare adesione. Allora si può essere d'accordo che vi sono obiettivi che non dovrebbero suscitare divisioni solo nei limiti in cui si tratta appunto di obiettivi generali o di principi

introdotti nel diritto codificato. Con la conseguenza, però, che le differenziazioni si presentano poi con nettezza a livello di strumenti e di modi per perseguire tali obiettivi. Il rapporto con la globalizzazione, il rientro del debito pubblico, la promozione della crescita economica, per citare qualcuna delle materie interessate, sono affrontabili in modo diversi dai partiti politici e dalle organizzazioni sociali. A seconda di essi, la distinzione tra

- caratteristici di una linea definita di sinistra. E lo stesso si dica, *mutatis mutandis*, per la destra. Alla fin fine, dalla distinzione sui mezzi si risalirà ai valori. Dunque, i rami alti - gli ideali, i valori, la *Weltanschauung* - ma anche quelli bassi - i mezzi, le strategie - possono differenziare e, come meno che non sia dia vita ad uno straordinario eclettismo, a una notte nella quale tutte le vacche sono grigie. Queste differenze, che sono strutturali, sono in definitiva riconducibili alle due storiche categorie, destra e sinistra. Su di esse sono state versate quantità enormi di inchiestre, sollevata una infinità di interrogativi, allimentate speranze, condotte battaglie. Sia chiaro: così dicendo non si intende, in ultima analisi, riproporre l'attualità di una scelta, sul terreno più adeguato per definire le identità, tra capitalismo e socialismo. Da Spartaco in poi, come nota Besset, la necessità di giustizia è stata costantemente reclamata dai diseredati. Ma nel confronto tra Smith e Marx, è il primo ad aver avuto ragione. Non è accaduto che il capitalismo entrasse in una insostenibile contraddizione con i desideri e le aspettative degli uomini, così da arrivare al suo superamento. Tuttavia resta il tema dei limiti

del capitalismo; nel contesto della globalizzazione è un tema di grande attualità: si pensi al recente discorso di Benedetto XVI. Si è parlato di «capitalismo temperato», di «liberalismo illuminato» e di formule similari. La ricerca è aperta e su di essa non possono non radicarsi differenze con ricadute sugli stessi problemi della quotidianità. Ai suddetti limiti fa da pendente la riflessione sul «pubblico» e sul «privato» di utilità sociale, sulla redistribuzione, sul rapporto tra stato e mercato. Non è un desiderio di differenze a tutti i costi ma è proprio in funzione degli interessi generali che le impostazioni programmatiche, a cominciare da quelle della sinistra, dovrebbero essere obbedienti a chiare opzioni di fondo. Il «né... né» dovrebbe essere seguito dalla indicazione precisa della strada per raggiungere gli obiettivi assunti. Un diffuso consociativismo o ipotesi di trasversalismo anche sui mezzi rischierebbero di aprire la strada ai partiti sensali. Ciò è cosa diversa dalla mediazione, che è un'arte necessaria e presuppone identità consolidate innanzitutto sotto il profilo programmatico. Al «né... né», comunque, proprio per evitare ambiguità, sarebbe bene opporre il «distingue frequenter».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Incontro con il lettore alla stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria di diritto riservato dal luglio 2007 l'Unità è giornale del Democrazia e Società ONLUS. La rivista ha un contributo statale di cui il legge 7 agosto 1980 n. 300, sezione generale morale, nel regolamento tribunale di Roma, 4502.</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 00184 Roma via Carlo Presenti 130 Roma</p>		<p>● PubliKompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 5 ottobre è stata di 127.491 copie</p>			